

RASSEGNA STAMPA TELEMATICA

rassegna stampa telematica RASSEGNA

RASSEGNA

STAMPA

TELEMATICA

WWW.PENSIONATICISLCAMPANIA.IT



CISL
PENSIONATI
Campania

STAMPA
TELEMATICA

SEGUICI SU



LUNEDI'15 APRILE 2019

Via A. Depretis, 102 – 80133 Napoli

Tel. 0815511818 – 0815515936

Pensioni quota 100 ultimissime oggi 15 aprile: le cifre degli assegni, parla Tridico

Le ultime novità sulle Pensioni con quota 100 di oggi lunedì 15 aprile riguardano i primi assegni che sono stati erogati dall'INPS ai lavoratori che hanno deciso di abbandonare il mondo del lavoro in anticipo utilizzando la riforma delle pensioni arrivata grazie a quota 100. Vediamo allora alcuni dati sui primi assegni arrivati, compreso l'importo medio di chi è già stato pagato.

La prima finestra per le pensioni tramite quota 100 è scattata il primo giorno di questo mese e oggi 15 aprile 2019 arrivano alcuni dati sui primi pagamenti da parte dell'INPS. Nei mesi scorsi c'è stato un ampio dibattito sugli importi delle pensioni di chi vuole uscire tramite quota 100 e delle penalizzazioni sull'assegno rispetto a chi uscirà con la vecchia riforma Fornero. Il nuovo presidente dell'INPS, Pasquale Tridico ha parlato proprio di questo, dandoci un quadro con i primi numeri sulla quota 100. In una intervista rilasciata al Corriere della Sera, Tridico spiega:

”Le domande di pensione anticipata con ‘quota 100’ arrivate all’Inps sono oltre 117 mila, in prevalenza di persone di età tra i 63 e i 65 anni, dipendenti privati. Le domande dal settore pubblico sono intorno a 40 mila, la metà dalla scuola”. Poi parlando degli assegni: “Sono 55 mila quelle presentate per avere la decorrenza da aprile: 51 mila sono state lavorate e di queste 41 mila accolte e 10 mila no per mancanza dei requisiti. Circa 35 mila pensioni sono in pagamento, le altre lo saranno a maggio. L'importo medio mensile di una pensione ‘quota 100’ è di 1.865 euro”.

Pensioni quota 100, ultime: Tridico su efficienza e ritardi dell'INPS

Infine Tridico respinge le accuse dei giorni scorsi sui presunti ritardi delle pensioni ordinarie, dovuti proprio dall'arrivo della mole di lavoro all'INPS per la quota 100: “Non è vero, nel primo trimestre 2018 sono state definite il 68% delle domande di pensione, nello stesso periodo del 2019, senza considerare quota 100, tale percentuale è salita al 72%. C'è da essere contenti dell'efficienza dell'istituto, soprattutto considerando che c'è stata una riduzione del personale di oltre mille unità. L'Inps sta rispondendo in modo eccellente al carico di lavoro eccezionale”.

Pensioni. Versamento contributi, come controllare

A cosa serve controllare

L'estratto conto è disponibile sul sito internet www.inps.it, in esso sono esposti i dati relativi a stato di servizio, gli eventuali periodi riconosciuti con provvedimento di riscatto, ricongiunzione o computo, gli eventuali altri periodi riconosciuti con contribuzione figurativa e le retribuzioni utili a fini pensionistici successive al 31 dicembre 1992, con esclusione di ogni riferimento ai periodi utili ai fini del trattamento di fine servizio.

Come consultare

- accedere al sito www.inps.it
- in home page cliccare su "Tuo servizi", selezionare la lettera "E" e scegliere il servizio "Estratto conto contributivo"
- inserire il codice fiscale e il codice Pin rilasciato dall'Inps o una identità Spid o una Carta nazionale dei servizi (Cns), per accedere all'area riservata
- selezionare la funzione "Estratto conto gestione pubblica" per la consultazione.

Cosa riscontrare

Le note a margine in corrispondenza di un periodo di servizio che indicano che le informazioni presenti potranno essere oggetto di ulteriori approfondimenti

- periodi di servizio mancanti o errati
- periodi riscattati o ricongiunti, con provvedimento già emesso, mancanti o errate
- retribuzioni successive al 01/01/1993 mancanti o errate

L'attento esame dell'estratto deve, in ogni caso, avvenire anche in assenza di particolari note o segnalazioni, effettuando i seguenti passaggi:

- leggere con attenzione il contenuto integrale dell'estratto conto
- considerare il valore solo informativo e non certificativo dei dati contenuti
- proporre, in caso di errori e inesattezze, una Richiesta di variazione della posizione assicurativa (RVPA).

PENSIONI OGGI

Pensioni, ecco quando possono essere neutralizzate le ultime retribuzioni

Un vademecum utile dopo le ultime sentenze della giurisprudenza che hanno rinvigorito il principio secondo il quale gli ultimi anni a stipendio ridotto non possono svalutare la quota retributiva dell'assegno.

Come noto molti lavoratori si chiedono gli ultimi anni di lavoro a stipendio ridotto possano e in che misura svalutare l'importo della pensione futura. Si tratta di una questione ci portiamo dietro dal passato allorchè con il sistema retributivo la misura della pensione veniva determinata in funzione degli stipendi percepiti negli ultimi cinque o dieci anni a seconda dei casi prima della decorrenza della pensione. Così che una riduzione degli stipendi o della retribuzione pensionabile prima dell'accesso alla pensione, magari determinata da eventi figurativi come la disoccupazione, un'integrazione salariale, o la prosecuzione volontaria dell'assicurazione IVS o ancora un cambio di lavoro, avrebbe determinato un effetto negativo sull'importo da liquidare.

Che il tema era delicato lo si avvertì sin da subito dato che il legislatore nel codificare le regole del sistema retributivo con la legge 297/1982 e con il Dlgs 503/1992 non ebbe a preoccuparsi lasciando la materia interamente in mano alla giurisprudenza costituzionale e di legittimità. I giudici sin dalla fine degli anni '80 furono chiamati più volte a valutare la conformità di questo meccanismo precisando i limiti a tutela della pensione del lavoratore.

Le regole attualmente fissate dalla giurisprudenza costituzionale sono orientate ormai nel senso che l'eventuale contribuzione riferita ad anzianità successive alla maturazione del diritto a pensione possono essere sterilizzate su richiesta del lavoratore all'Inps se determinano un detrimento nella misura della pensione. In altre parole una volta raggiunto il requisito contributivo minimo per accedere alla pensione di vecchiaia o alla pensione di anzianità (ora pensione anticipata) l'eventuale ulteriore contribuzione accreditata può essere neutralizzata, su richiesta dell'assicurato, ove il suo conteggio produca un nocimento sulla quota retributiva della pensione.

Le principali casistiche

La predetta facoltà è stata riconosciuta in particolare entro il limite massimo delle ultime 260 settimane contributive nel caso di rioccupazione del lavoratore

a retribuzione inferiore (Corte Cost. 264/1994, Circ Inps 133/1997; Messaggio inps 12002/2006) o nel caso di disoccupazione indennizzata (Corte Cost. 82/2017) e, anche a prescindere dal limite massimo delle ultime 260 settimane contributive, nel caso di periodi figurativi di integrazione salariale (Corte Cost. 388/1995; Circ Inps 158/1996) nonché nei casi di contribuzione volontaria (Corte Cost. 432/1999; Circ Inps 127/2000). La predetta facoltà, valida per la generalità dei lavoratori dipendenti del settore privato, nel caso di pensione di anzianità può essere esercitata, peraltro, anche al compimento dell'età pensionabile da parte degli interessati (Corte Cost. 428/1992; Circ Inps 155/1993). Recentemente la Corte Costituzionale ha pure esteso il principio ai lavoratori iscritti presso le gestioni speciali dei lavoratori autonomi (artigiani e commercianti) (Corte Cost. 173/2018).

In forza di questo principio, ad esempio, un lavoratore che va in pensione di vecchiaia con 66 anni e 25 anni di contributi di cui gli ultimi 2 anni con retribuzioni più basse causate dal cambio dell'attività lavorativa dipendente può chiedere che la parte retributiva della pensione venga calcolata senza tener conto degli ultimi due anni di contributi ove l'importo così sia più favorevole. Attenzione ad un fattore però. Se il periodo per il quale si chiede lo scomputo è necessario per l'acquisizione del diritto alla pensione la neutralizzazione non può operare. Ad esempio se il lavoratore andasse in pensione di vecchiaia con 66 anni e 20 anni di contributi di cui gli ultimi due derivanti da retribuzioni ridotte lo scomputo non può aver luogo essendo tale contribuzione necessaria a far maturare il diritto a pensione. La sterilizzazione, inoltre, ha effetto solo sulle quote di pensione soggette al sistema retributivo; non opera sulla parte contributiva della pensione non potendo questa quota risultare danneggiata dal predetto meccanismo. Appare utile ricordare che un sistema particolare di neutralizzazione è stato previsto appositamente dal legislatore con riferimento ai periodi di disoccupazione Naspi per bilanciare la recente introduzione di un tetto alla retribuzione figurativa pensionabile ad opera del Dlgs 22/2015.

Pensioni con quota 100. Ecco le cifre degli assegni

Quota 100 ha preso il via. Sono già scattati i primi pagamenti degli assegni per chi ha deciso di lasciare il lavoro in anticipo.



La prima finestra per i quotisti si è aperta lo scorso 1 aprile. Su quota 100 però pesano i dubbi sull'importo degli assegni. Sin dalla presentazione del decretone voluto fortemente dalla Lega si susseguono i calcoli tra le pensioni erogate con il nuovo sistema previdenziale e quelle invece pagate con l'uscita dal lavoro con il sistema "tradizionale". A dare qualche idea delle cifre è il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico: "Le domande di pensione anticipata con 'quota 100' arrivate all'Inps "sono oltre 117 mila domande, in prevalenza di persone di età tra i 63 e i 65 anni, dipendenti privati. Le domande dal settore pubblico sono intorno a 40 mila, la metà dalla scuola", spiega al Corriere.

A questo punto il numero uno dell'Inps parla degli assegni: "Sono 55 mila quelle presentate per avere la decorrenza da aprile: 51 mila sono state lavorate e di queste 41 mila accolte e 10 mila no per mancanza dei requisiti. Circa 35 mila pensioni sono in pagamento, le altre lo saranno a maggio. L'importo medio mensile di una pensione 'quota 100' è di 1.865 euro". Infine Tridico respinge le accuse di questi giorni sui presunti ritardi nell'erogazione delle pensioni ordinarie: "Non è vero - risponde e dati alla mano dice - nel primo trimestre 2018 sono state definite il 68% delle domande di pensione, nello stesso periodo del 2019, senza considerare quota 100, tale percentuale è salita al 72%. C'è da essere contenti dell'efficienza dell'istituto, soprattutto considerando che c'è stata una riduzione del personale di oltre mille unità. L'Inps sta rispondendo in modo eccellente al carico di lavoro eccezionale".

L'Inps conferma i conguagli da restituire per i pensionati, con un prelievo una tantum

Nei prossimi mesi l'Inps provvederà a prelevare dalle pensioni di molti italiani il conguaglio.

Il primo assaggio del nuovo sistema di indicizzazione delle Pensioni lo si è avuto ad aprile, mese di decorrenza delle novità introdotte dalla legge di Bilancio alla voce perequazione dei trattamenti previdenziali. Proprio con il rateo di aprile è partito il ricalcolo delle pensioni che l'Inps aveva provveduto ad adeguare al tasso di inflazione in misura provvisoria, cioè utilizzando il vecchio sistema, non essendo stato possibile recepire quanto previsto dalla manovra finanziaria approvata solo alla vigilia di Capodanno.

Ad aprile dunque, molte pensioni degli italiani sono state ricalcolate al ribasso, perché il nuovo sistema è penalizzante rispetto al precedente. Adesso che l'Inps ha sistemato le pensioni per i mesi a venire, c'è da recuperare ciò che l'istituto ha versato in più nelle tasche dei pensionati. Ci sarà da restituire quanto preso in più nel primo trimestre dell'anno e l'Inps ha confermando ciò che venne già anticipato nella circolare 44/2019, quella che spiegava ciò che sarebbe successo ad aprile. Il conguaglio sarà da restituire nei mesi successivi, probabilmente in unica soluzione.

Pensioni più basse di quelle di gennaio

Il nuovo sistema di indicizzazione delle pensioni è basato su 7 fasce mentre il precedente su 3. Il nuovo metodo sarà attivo per il prossimo triennio. Solo le pensioni fino a 3 volte il minimo, cioè grosso modo quelle fino a 1.522 euro al mese lordi, restano indenni da questo peggioramento. Per questi pensionati l'indicizzazione era e sarà sempre pari al 100% del tasso di inflazione che è pari all'1,1% come certificato dall'Istat. Il vecchio sistema prevedeva un adeguamento annuale del 99% rispetto al tasso di inflazione per le pensioni sopra 3 e fino a 5 volte il minimo, cioè quelle fino a 2.537 euro lordi.

Per quelle più alte ancora l'adeguamento è del 75%. Il nuovo meccanismo invece è basato su 7 fasce, cioè:

- Pensioni fino a 3 volte il minimo 100% di indicizzazione;
- Sopra 3 e fino a 4 volte il minimo rivalutazione dello 0,97%;
- Sopra 4 e fino a 5 volte il minimo adeguamento dello 0,77%;

- Oltre 5 e fino a 6 volte il minimo indicizzazione dello 0,52%;
- Sopra 6 ed entro 7 volte il minimo aumento dello 0,47%;
- Sopra 7 e fino ad 8 volte il minimo aumento dello 0,45%;
- Pensioni sopra 8 volte il minimo più rivalutazione dello 0,40%.

Altra differenza sostanziale sta nel fatto che il vecchio sistema era a scaglioni, con le percentuali di adeguamento che venivano applicate solo sulla parte di pensione che rientrava nei 3 scaglioni. Con questo nuovo metodo invece le percentuali di aumento sono imposte su tutta la pensione.

Quando i conguagli?

Come spiega il noto sito di informazione previdenziale "Pensioniooggi", con tanto di tabelle illustrative, il taglio di aprile si è avvertito bene a partire dalle pensioni sopra i 2.300 euro lordi al mese che hanno visto una perdita rispetto a quanto percepito a marzo per esempio, di circa 5 euro. Man mano che salgono le pensioni più si avverte la perdita che per pensioni lorde da 10.000 euro al mese si assesta sulle 44 euro mensili. Per capire ciò che i pensionati dovranno restituire con il conguaglio che potrebbe arrivare a giugno o nei mesi successivi basta moltiplicare la perdita della pensione di aprile rispetto a quella di marzo, per tre mesi.

Pensioni quota 100, 20mila domande nella scuola. In pensione dal 1° settembre

Le domande di pensionamento con formula quota 100, nel settore scuola, sono circa 20 mila.

Sono i dati risultanti a tutt'oggi forniti in un'intervista al Corriere della Sera dal presidente designato all'Inps, Pasquale Tridico.

L'economista, le cui dichiarazioni sono state riprese anche dal Fatto Quotidiano, ha spiegato che il numero complessivo delle richieste è di 40 mila nel settore pubblico e che appunto, la metà è della scuola.

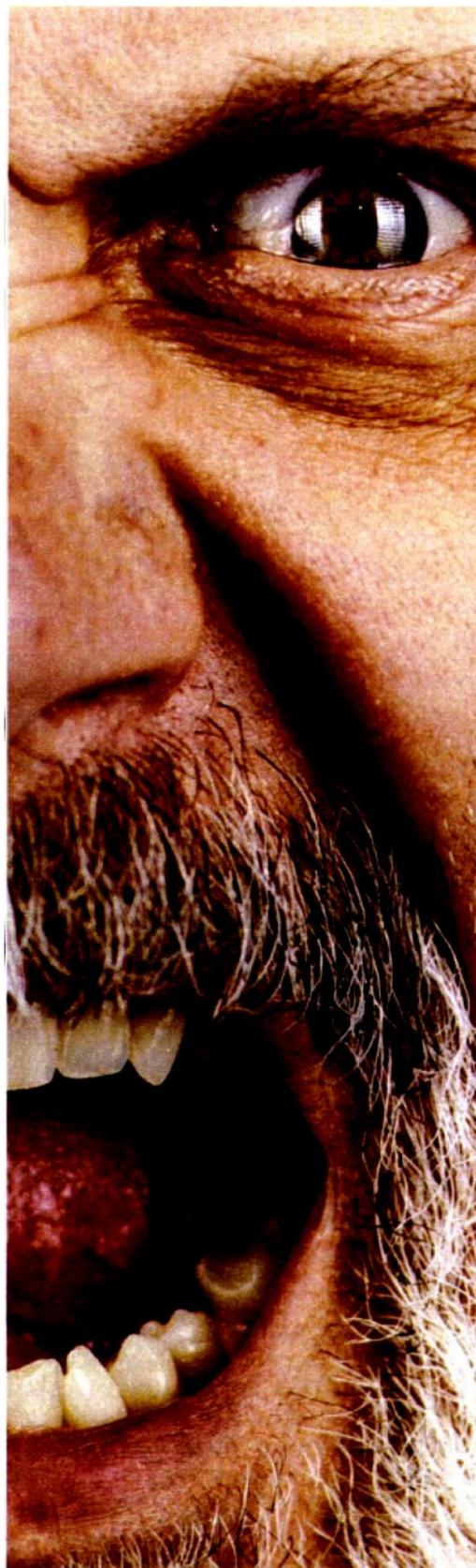
Le pensioni per il personale scolastico decorreranno dal prossimo settembre come ha precisato con un comunicato stampa lo stesso istituto di previdenza.

Le domande presentate nel pubblico per avere decorrenza da aprile sono state di più, cioè 55 mila, ma 10 mila non sono state accolte per mancanza di requisiti.

“Circa 35 mila pensioni sono in pagamento – ha detto Tridico – le altre lo saranno a maggio. L'importo medio mensile di una pensione quota 100 è di 1.865 euro“. Tridico ha confermato che “il flusso di domande, a oggi, è abbastanza in linea con le stime“.

PENSIONATI

ARRABBIATI



PERCHÉ IN TRE ANNI PERDERANNO 3,6 MILIARDI DI EURO

Il nuovo sistema per adeguare all'inflazione l'assegno dei vari trattamenti ha un impatto negativo. Ma è solo l'ultima «tosatura» che sta mobilitando i sindacati di categoria contro il governo.

di Guido Fontanelli

Una fetta del governo sostiene la famiglia tradizionale. Un'altra dispensa redditi di cittadinanza ai giovani e ai disoccupati. Entrambe spremono i pensionati. Facendo pure dell'ironia: «Forse neanche l'avar di Molière si accorgerebbe di qualche euro in meno» ha detto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, giustificando l'ennesimo intervento sulla rivalutazione automatica degli assegni pensionistici più elevati. Che in effetti per alcuni si traduce in qualche euro in meno, ma complessivamente vale 3,6 miliardi in tre anni:

soldi tolti dalle tasche di 5,6 milioni di pensionati (più della metà del totale). E poiché questo tipo di interventi produce conseguenze permanenti, si può stimare che in dieci anni il taglio ai trattamenti previdenziali si aggiri sui 17 miliardi di euro. Mica noccioline.

Tutto nasce dalla decisione del governo gialloverde di modificare nel triennio 2019-2021 il sistema di adeguamento degli assegni all'inflazione: per le pensioni superiori a 3 volte il minimo e inferiori a 4 la rivalutazione sarà del 97 per cento dell'inflazione, del 77 per cento per gli importi tra 4 e 5 volte il minimo, del 52

tra 5 volte e 6 volte il minimo, del 47 oltre 6 volte, del 45 oltre 8 volte e solo del 40 oltre 9 volte il minimo. L'impatto è trascurabile per i trattamenti più bassi, ma sale in modo sensibile quando l'assegno è più pesante. Per esempio, chi prende 3 mila euro lordi al mese perderà 174,85 euro all'anno e 524,55 euro nel triennio. Chi invece incassa 4.500 euro lordi subirà un taglio di 269,10 euro all'anno per un totale di 807,30 nei tre anni.

Il nuovo sistema è entrato in vigore il 1° aprile ed è vissuto dai sindacati come un pessimo scherzo del governo: «Questo esecutivo ha fatto alcune cose giuste, come Quota 100 o la proroga dell'anticipo pensionistico sociale, ma è intervenuto a gamba tesa sulla rivalutazione delle pensioni senza rispettare gli impegni presi dai governi precedenti» sostiene Domenico Proietti, segretario confederale della Uil con delega sulla

previdenza. «Il ritorno al sistema più favorevole risalente al 2000 era stato promesso sia dal governo Renzi sia da quello Gentiloni. E anche questo esecutivo si era impegnato a non penalizzare chi ha smesso di lavorare».

Con l'esaurirsi della legge Fornero, da gennaio di quest'anno l'adeguamento delle pensioni all'inflazione doveva essere calcolato con il sistema introdotto nel 2000 dal governo Prodi: ovvero non un adeguamento al 100 per cento all'inflazione (ci mancherebbe!), ma una rivalutazione a scaglioni che riduce solo la parte dell'assegno eccedente di tre volte il minimo e con tagli tutto sommato modesti.

L'Inps stesso aveva dato per scontato il ritorno al meccanismo di calcolo prodiano, come ricorda Stefano De Iacobi, coordinatore del Dipartimento previdenza della Fnp-Cisl: «Già nel mese di novembre, l'Inps aveva proceduto ai rinnovi

COSÌ SI RIDUCONO LE PENSIONI CON IL NUOVO SISTEMA DI CALCOLO

Per chi percepisce una pensione lorda di 3.500 euro, il nuovo sistema di calcolo si traduce in una perdita annua di 205 euro e di 617 euro nel triennio.

delle pensioni secondo lo schema, più vantaggioso, della legge del 2000».

Invece, esattamente come hanno fatto le maggioranze degli ultimi anni, Cinque stelle e Lega stanno battendo cassa al bancomat dei pensionati. «È dal 2011 che vengono introdotti meccanismi che frenano la crescita delle pensioni» spiegano alla Uil «con effetti di trascinamento molto pesanti: chi incassa da 3 a 4 volte il minimo, cioè da circa 1.500 a 2 mila euro lordi al mese, ormai perde 950 euro all'anno; chi prende da 6 a 7 volte il minimo, perde 4.223 euro all'anno».

Ciliegina sulla rabbia montante dei sindacati: avendo l'Inps pagato le pen-



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha detto: «Abbiamo introdotto un processo di indicizzazione raffreddato, quasi impercettibile, parliamo di qualche euro al mese, forse non se ne accorgerebbe nemmeno l'avaro di Molière».

Contrasto

Pensione lorda mensile in euro	Aumento in euro legge 388/2000	Aumento in euro legge 145/2018	Differenza mensile in euro tra le due perequazioni	Differenza annua in euro tra le due perequazioni	Effetto trascinamento in euro 2019/2021
1.522,26	16,74	16,74	0,00	0,00	0,00
2.000	21,47	21,34	-0,13	-1,69	-5,07
2.500	26,42	21,18	-5,24	-68,12	-204,36
3.000	30,61	17,16	-13,45	-174,85	-524,55
3.500	34,74	18,91	-15,83	-205,79	-617,37
4.000	38,86	20,68	-18,18	-236,34	-709,02
4.500	42,98	22,28	-20,70	-269,10	-807,30
5.000	53,19	22,00	-31,19	-405,47	-1.216,41

Fonte: elaborazione Cisl Pensionati

sioni fino a marzo con un meccanismo più favorevole, ora dovrà riavere indietro parte dei soldi. «Il recupero delle somme corrisposte in più da gennaio a marzo avverrà nel mese di giugno, dopo le elezioni Europee del 26 maggio. Un precedente da non dimenticare» sottolinea De Iacobis.

Presi in contropiede, Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil si stanno mobilitando per contrattare: il 9 maggio organizzeranno in tre città (Padova, Roma e Napoli) altrettanti incontri mobilitando migliaia di persone, per poi arrivare al clou il 1° giugno con una grande manifestazione nella capitale. I sindacati chiedono al governo una serie di cose: «I pensionati non possono essere considerati un peso per la società e un ostacolo ai diritti e alle giuste rivendicazioni dei giovani» dicono alla Fnp-Cisl. «Ogni giorno assistiamo ad attacchi indiscriminati: le pensioni sono descritte come frutto di privilegi e ruberie, giustificando, in

questo modo, penalizzazioni e tagli fatti senza alcun rispetto dello stato di diritto. Chiediamo, dunque, pensioni adeguate che non perdano valore con il passare del tempo attraverso meccanismi di recupero dell'inflazione più efficaci. Si deve tornare al meccanismo d'indicizzazione precedente previsto dalla legge 388 del 2000, più equo, così come era stato concordato dal sindacato con le precedenti compagini governative. Si deve garantire un paniere Istat più rappresentativo dei consumi specifici delle persone anziane, che non sottovaluti le loro abituali spese, quelle per le medicine, per le cure, per le badanti, le colf, gli ausili e le protesi. E bisogna agire sulla riduzione delle tasse dei lavoratori e dei pensionati, che pagano la quasi totalità dell'Irpef: sui pensionati italiani, infatti, grava una imposizione doppia rispetto alla media europea».

In effetti, negli altri Paesi europei i pensionati vengono tassati molto di meno rispetto all'Italia. A fronte di una pensione annua di 20.007 euro lordi (tre

volte il minimo) in Italia si pagano 4 mila euro di Irpef (il 20 per cento), mentre in Francia se ne versano mille (il 5 per cento) e in Germania appena 39 euro, lo 0,2 per cento. La media in Europa è del 13 per cento. Non solo: i pensionati subiscono anche una tassazione più pesante rispetto ai lavoratori. Un'analisi della Spi-Cgil mostra per esempio che a fronte di un reddito di 15 mila euro annui, se questo è uno stipendio da lavoro dipendente l'Irpef è pari a 1.886 euro, mentre se è una pensione l'imposta sale a 2.153 euro. Un effetto paradossale, provocato dalla mancanza, per i pensionati, della detrazione da lavoro dipendente.

Ricapitolando: tassiamo i pensionati di più rispetto ai lavoratori e al resto d'Europa, gli facciamo perdere anno dopo anno potere d'acquisto, li additiamo al popolo come privilegiati. E non possono scioperare. Che volete di più? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Dignità agli Anziani
Diritti ai Giovani*

Resta aggiornato:
sfoglia la
rassegna stampa sul
nostro sito web!

www.pensionaticislcampania.it

